

Archeologia Biblica

Dispensa 2: Lezioni dell'autunno 2012

Miscellanea a cura di Sandro Caranzano, riservati ai fruitori del corso di archeologia presso l'Università Popolare di Torino 2012-2013

2.1 – Il periodo dell'Esodo

Nell'Esodo si narra di come i dodici figli di Giacobbe e le relative famiglie vivessero in Egitto in stato di schiavitù. Le tribù d'Israele esuli in Egitto godettero di un discreto stato di benessere grazie all'intermediatore di Giuseppe, diventato alto funzionario alla corte del faraone e capace di influenzarne le decisioni. Alla morte di Giacobbe, gli Ebrei ne seppellirono il corpo nella tomba ricavata a fianco di quella di Abramo e Isacco, a Machpelah, vicino a Hebron; quattrocentotrenta anni più tardi, i discendenti di queste tribù si sarebbero trasformati in una grande nazione, come promesso da Dio, e sarebbero stati conosciuti dagli Egizi con il nome di Ebrei.

In un momento successivo, morto il faraone favorevole a Giuseppe, il suo successore incominciò a temere un tradimento da parte degli Ebrei (moltiplicatisi eccessivamente entro i confini del suo regno) che avrebbero potuto favorire i nemici dell'Egitto. Secondo la Bibbia il faraone li rese nuovamente schiavi, obbligandoli a *corvée* faticosissime, come la costruzione delle città reali di Pithom e Raamses (Esodo 1:11).

Giunto alle strette, il Faraone avrebbe tentato di limitare il pericolo ebraico ordinando ai suoi soldati di catturare tutti gli infanti e di abbandonarli in ceste gettate nel Nilo. Tra gli sfortunati colpiti da questa misura vi fu anche un bambino della tribù di Levi, Mosé, raccolto pietosamente da una delle figlie del faraone e allevato a corte. Diventato adulto, Mosé non riuscì a trattenersi dal vendicare una giovane schiava ebrea percossa ingiustamente da un dignitario egizio, cosa che l'obbligò alla fuga in cognito presso la terra dei Medianiti; qui Mosé fu costretto a una nuova vita nomadica nel deserto. Vagabondando con i suoi armenti non lontano da Horeb ("la montagna di Dio") egli ricevette una rivelazione straordinaria: alcuni arbusti nati nel deserto incominciarono a bruciare senza consumarsi; poco dopo, Mosé sentì una voce appartenente a Dio che lo insigniva della responsabilità di conduttore del popolo d'Israele verso la salvezza. Dio gli si manifestò sotto la forma del "Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe", o anche con il nome di YHWE ("Io sono chi sono").

Mosé, con l'aiuto del fratello Aronne fece dunque ritorno in Egitto, stupendo il faraone con una serie di prodigi, in cambio dei quali chiese la libertà per la casa d'Israele. Poiché il faraone non accettò ma anzi decise di aumentare i tormenti a cui sottoporre la popolazione israelita, Dio inviò in Egitto una serie di terribili piaghe (Esodo 7:16): l'acqua del Nilo fu trasformata in sangue, sciame di cavallette invasero i campi devastandoli, una terribile epidemia decimò il bestiame, una serie di piaghe incominciò ad affliggere la pelle degli uomini, dal cielo caddero pietre, ma tutto ciò non bastò a far cambiare gli intenti al re d'Egitto.

Quando la decima piaga colpì l'Egitto conducendo a morte il primogenito del faraone, quest'ultimo autorizzò Mosé e le dodici tribù ad abbandonare l'Egitto. Secondo la tradizione oltre 600.000 uomini appiedati, affiancati da donne e bambini (Esodo 12:37) si misero in cammino in direzione orientale verso il Sinai.

Non appena il faraone si pentì della scelta fatta, mandò oltre 600 carri da guerra all'inseguimento degli esuli; è qui che si situa la vicenda della divisione delle acque del Mar Rosso mentre le truppe del faraone furono travolte dall'acqua (Esodo 15:1-18).

Il cammino nel deserto del Sinai sarebbe stato per gli Israeliti penoso e faticoso: qui essi soffrirono la sete e la fame, raggiungendo a grande fatica la montagna dove Mosé aveva ricevuto la prima grande rivelazione. Mosé salì sulla montagna e ricevette le tavole della legge per mezzo delle quali il popolo di Israele sarebbe stato liberato e avviato a una nuova esistenza. La Sacra Arca dell'alleanza contenente le tavole della Legge avrebbe accompagnato gli Israeliti durante le loro lunghe peregrinazioni.

Posto il campo nella zona selvaggia di Paran, gli Israeliti inviarono spie presso le genti di Canaan (Numeri 13). Le notizie giunte da Canaan non furono incoraggianti: la zona era fortificata in modo sistematico e le forze nemiche molto potenti. Tale notizia generò una serie di ribellioni e timore tra le genti di Mosé che chiedevano di tornare in Egitto dove sarebbe stata garantita la loro incolumità. Davanti a questa reazione, Dio decise di punire gli Israeliti facendoli peregrinare per altri dieci anni nel deserto inospitale. Essi sarebbero stati costretti a entrare in Canaan non direttamente, ma compiendo un lungo giro attraverso la strada che passava per Kadesh-Barnea, il Wadi Arabah, le terre di Edom e di Moab situate a oriente del Mar Morto.

Mosé giunse infine nella piana di Moab, da cui ebbe modo di osservare la Terra promessa. In tale occasione decise di rivelare agli Israeliti i termini del patto con Dio che essi avrebbero dovuto rispettare per poter finalmente accedere alla terra di Canaan (la "seconda legge", dal greco *Deuteronomion*). In esso veniva condannata l'idolatria, indicato il calendario delle festività religiose, tracciate le basi della legislazione sociale, e stabilito che, preso possesso della Terra, un unico tempio sarebbe stato destinato al culto di Dio, quello di Gerusalemme (Deuteronomio 26:2). Sarebbe stato però Giosuè, figlio di Nun, ad attraversare il Giordano, conducendo gli Israeliti in una campagna di guerra e di conquista.

2.2 – L’Egitto e il Delta: luogo di rifugio e fertilità.

Gli archeologi biblici hanno cercato, nel corso dei secoli, di verificare i dati della Bibbia sul piano storico, archeologico e ambientale. È stato così osservato che la fuga in Egitto potrebbe spiegarsi sulla base delle caratteristiche climatiche della terra di Canaan: qui le estati sono molto calde e l’irrigazione dei campi è strettamente dipendente dalle piogge invernali. In una situazione di crisi, una soluzione accettabile poteva essere quella di cercare riparo in Egitto dove le piene annuali del Nilo garantiscono una maggiore stabilità ai raccolti. Benché anche l’Egitto fosse soggetto a carestie, la regolarità delle piogge in Africa centrale e negli altipiani dell’Etiopia conduceva molto più raramente a situazioni disperate. Oggi, i bracci del Nilo si sono ridotti a due, ma le mappe antiche e le descrizioni degli storici greci ricordano come questo si immettesse nel Mediterraneo con sette bracci, il ramo più orientale dei quali passava in una zona attualmente marcescente, salata e arida situata a nord ovest del Sinai. Nell’antichità, inoltre, era stato realizzato un canale artificiale che rendeva questa zona irrigua e fertile per tutto l’anno; i segni dell’antica geografia nilotica sono confermati da una serie di indagini geografiche e topografiche. È così possibile che durante la carestia di cui parla la Bibbia molti contadini e pastori insediati nella terra di Canaan siano stati spinti a trasferirsi in prossimità del ramo orientale del Nilo.

Una famosa pittura scoperta in Egitto presso Beni Hasan (XIX sec a.C.) mostra gruppi di popolazioni transgiordane fatte prigioniere dal faraone in occasione delle campagne punitive condotte contro le città-stato ribelli di Canaan, rappresentate in marcia verso l’Egitto e scortate dai soldati. Sarebbe dunque accettabile che alcuni di questi prigionieri siano stati impiegati nella coltivazione dei campi o come schiavi, e che successivamente siano stati liberati, facendo carriera nell’amministrazione centrale come ufficiali, soldati, o sacerdoti. Questi flussi da Canaan verso l’Egitto si verificarono probabilmente in più ondate, anche nell’età del Ferro quando fu redatta la Bibbia.

2.3 – L’invasione degli Hyksos; cronologia della presenza semitica in Egitto.

Un altro evento storico che può essere citato a supporto della ricostruzione biblica delle vicende storiche del Vicino Oriente è la cosiddetta epopea degli Hyksos.

Nel III sec a.C. uno storiografo egizio di nome Manetone (un sacerdote egiziano di Sebennytos) mise per iscritto una vera e propria tragedia nazionale occorsa in tempi remoti, quando stranieri provenienti da est chiamati Hyksos invasero brutalmente l’Egitto; le fonti utilizzate dallo scrittore egizio furono un “libro sacro” non meglio definito, e alcune leggende e racconti popolari. Secondo Manetone gli stranieri si stabilirono nella regione del Delta, costruendo una città chiamata Avaris e fondando una dinastia che avrebbe regnato sulla valle del Nilo per oltre cinquecento anni.

Gli archeologi sono riusciti a identificare gli Hyksos con i faraoni della XV dinastia, che regnò tra 1670 e il 1570 a.C. Recenti studi sembrano dimostrare però che più che di un’invasione massiccia con carri da guerra e eserciti, la penetrazione degli Hyksos fu un processo graduale di migrazione dalla terra di Canaan. Tale ipotesi sembra confermata da recenti scavi situati nel delta del Nilo, nonché dal fatto che le iscrizioni Hyksos presentano caratteri tipici del semitico occidentale.

Il più importante scavo della civiltà Hyksos è stato condotto da Manfred Bietak dell’Università di Vienna a Tell ed-Taba, un sito identificato con l’antica Avaris. Qui è stato possibile verificare un graduale incremento delle

influenze cananee nelle forme e nelle decorazioni delle ceramiche, nell'architettura e nella forma delle tombe già a partire dal 1800 a.C.; nel periodo della XV dinastia poi, la cultura espressa dalle aristocrazie locali è totalmente cananea. È possibile pertanto che Manetone abbia descritto un'infiltrazione lenta alla stregua di un'invasione militare forse perché, ai suoi tempi, aveva sotto agli occhi le invasioni militari degli Assiri, dei Babilonesi e dei Persiani dell'Egitto (avvenute tra il VII e VI sec a.C.) Secondo Manetone, gli Hyksos furono cacciati definitivamente da Ahmose, che li ricondusse ai confini della Siria, saccheggiando la loro capitale Avaris. I dati archeologici dimostrano che alla metà del XVI sec a.C., effettivamente, Tell ed-Taba fu abbandonata, dopo di che le influenze cananee nella regione si fanno evanescenti. Tali dati sembrerebbero confermare dunque, in linea di massima, le narrazioni bibliche relative all'Esodo. Una più accurata analisi dei dati a disposizione permette di fare alcune riflessioni critiche. L'espulsione degli Hyksos dall'Egitto è datata sulle basi delle fonti egizie al 1570 a.C.; secondo le fonti bibliche, invece, la

Fig. 5 – Pittura celebrativa egizia da Karnak rappresentante la vittoria di Ahmose sui popoli Hyksos.



costruzione del tempio di Salomone sarebbe stata avviata quattrocento anni dopo l'Esodo dall'Egitto, perciò l'Esodo avrebbe dovuto avere luogo nel 1440 a.C.; questa cronologia presenta però un distacco di oltre cento anni rispetto a quanto ci si sarebbe aspettati.

Inoltre, la Bibbia ricorda che gli Ebrei furono costretti a collaborare forzatamente alla costruzione della città di Pi-Ramesse (Esodo 1:11), un dato incongruente, dal momento che il primo faraone conosciuto con tale nome (Ramses) salì al trono nel 1320 a.C., cioè oltre un secolo dopo la data proposta dalla Bibbia.

Nel tentativo di conciliare il racconto biblico con i dati storici alcuni studiosi sono stati spinti a dare poco peso alla cronologia di quattrocentottantanni offerta dalla Bibbia, conferendole una valenza prevalentemente simbolica, da intendersi pari a dodici generazioni (partendo dal fatto che nel mondo antico ogni generazione era computata di quaranta anni).

La città di Pi-Ramesses fu costruita nell'area del delta da Ramses II tra il 1279 e il 1213 a.C. non lontano da Avaris ed edificata con mattoni cotti al sole del tipo di quelli descritti nella Bibbia proprio con l'aiuto delle popolazioni semitiche.

È possibile che la schiavitù in Egitto possa essere conciliata con l'età Ramesside? L'Esodo avvenne pertanto nel XIII sec a.C.?

È subito necessario premettere che uno studio archeologico accurato dell'area del Neghev e del Sinai ha permesso di identificare una rete particolarmente attiva ed efficiente di fortini e guarnigioni egizi che avrebbe reso la vita particolarmente difficile A un Esodo massiccio dall'Egitto verso

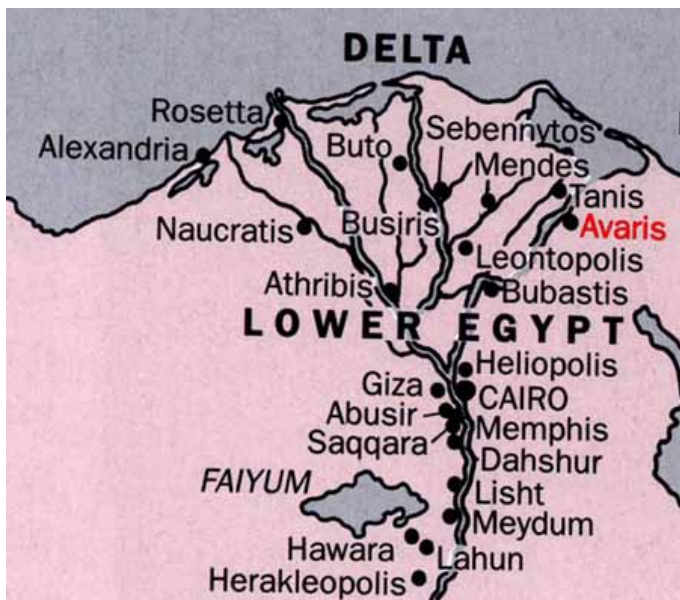


Fig. 6 – Mappa dei principali centri del basso Egitto nel periodo della XV dinastia.

la terra di Canaan; anche il tentativo di avvalorare la presenza di Ebrei in Egitto nel periodo del Nuovo Regno si scontra con notevoli difficoltà.

Dopo l'espulsione degli Hyksos dall'Egitto, con l'inaugurazione del nuovo fiorente periodo del Nuovo Regno, gli Egiziani fondarono infatti una serie di forti per il controllo della regione del Delta, in particolare del suo confine orientale, ove fecero stazionare guarnigioni e ufficiali che amministravano gli affari della regione, spesso affiancati da unità di circa cinquanta uomini, capaci di coordinare manovre militari efficaci.

Un papiro del XIII sec. menziona il movimento di popoli stranieri presso i confini: «abbiamo permesso l'accesso alle tribù edomite Shasu (beduine) alla fortezza di Mernepath che si trova in Tjkw, e alla

piscina di Pr-Itm che si trova in Tjkw per permettere la sopravvivenza delle loro greggi». Secondo alcuni studiosi il sito denominato con la parola Tjkw potrebbe corrispondere all'ebraico Succoth (Esodo 12:37, Numeri 33:5), un sito situato nella parte orientale del delta. Pithom invece potrebbe corrispondere all'egiziano Pr-Itm (Casa del dio Atum).

Dal momento che il confine era strettamente presidiato da militari insediati nelle fortezze egiziane, sembra piuttosto improbabile che gruppi di israeliti esuli dalla terra di Canaan abbiano avuto la possibilità di penetrare in Egitto senza essere intercettati, tanto più che nelle fonti egiziane non si fa riferimento a nessun evento di questo tipo. Le uniche popolazioni citate sono gli Edomiti, che vagarono a più riprese nel deserto di confine.

Nel periodo del Nuovo Regno siamo anche informati di grandi eserciti egizi che portarono a termine campagne militari verso il Nord, sino all'Eufrate. La regione a nord del Sinai fino a Gaza poi era particolarmente strategica e importante, e la strada di collegamento era perfettamente presidiata: gli Egiziani avevano organizzato un sistema di fortini, granai e pozzi che permettevano la comoda marcia di eserciti e ufficiali attraverso le regioni inospitali del sud (è quella che viene convenzionalmente chiamata "strada di Horo"). Anche gli annali di Tuthmosi III registrano che il faraone fu in grado di marciare con le sue truppe dal Delta orientale fino a Gaza, percorrendo duecentocinquanta chilometri in soli dieci giorni.

Un rilievo fatto scolpire da Seti I (padre di Ramses II) attorno al 1300 a.C. mostra infine una sorta di mappa su cui sono tracciate reti di fortini e riserve d'acqua dal Delta sino a Canaan.

Se ciò non bastasse, scavi archeologici condotti nel Nord del Sinai da Elizer Oren della Università di Ben-Gurion nel 1970 hanno permesso di portare alla luce una di queste stazioni: in essa è stato possibile riconoscere un forte realizzato in mattoni crudi, magazzini per il cibo e riserve d'acqua.

Alla luce di questi dati sembra pertanto abbastanza improbabile che un gruppo di fuggiaschi dall'Egitto sia stato in grado di muoversi liberamente nel deserto del Sinai: qualunque gruppo di una certa dimensione sarebbe stato facilmente intercettato.

2.4 – L'apporto dell'archeologica biblica alla vicenda dell'Esodo.

Secondo il racconto biblico gli Israeliti avrebbero vagato tra i deserti e le montagne della penisola del Sinai per quarant'anni. Se gli israeliti fossero stati 600.000, o anche molto meno, sarebbe stato per loro veramente molto difficile sopravvivere in queste condizioni atmosferiche.

L'archeologia non ha permesso di trovare alcun segno di tali accampamenti, sia all'epoca di Ramses II che in quello precedente. Diverse ricognizioni condotte nella regione e nella penisola (inclusa l'area del Monte Sinai e l'area del monastero di Santa Caterina) hanno dato risultati negativi. Secondo la Bibbia gli Israeliti sarebbero accampati a Kadesh-Barnea per 38 anni. Il sito è stato individuato dagli archeologi nel sud del paese, presso Eilat nel-Qudeirat (nel Sinai orientale) al confine tra l'attuale Israele e l'Egitto. Gli unici resti archeologici scoperti riguardano un tell rimasto in uso nell'età del Ferro, mentre non si trova alcuna traccia di attività nella tarda età del Bronzo.

Un altro sito citato dalla Bibbia è quello di Ezion-Geber, una città portuale situata presso il Golfo di Aqaba; anche qui gli scavi archeologici condotti tra il 1938 e il 1940 hanno permesso di identificare imponenti resti dell'età del Ferro, ma nessuna traccia dell'età del Bronzo.

Sempre secondo la Bibbia il re cananeo di Arad fu attaccato dagli Israeliti ma a fece prigioniero un consistente numero di Ebrei (Numeri 21:1-3); vent'anni di scavi presso il sito di Tel Arad hanno permesso di portare alla luce una grande città dell'età del Bronzo che copre venticinque acri, un forte dell'età del Ferro, ma nessuno resto della tarda età del Bronzo quando il sito sembra essere stato abbandonato; sembra pertanto di poter affermare che Arad non sia esistita nel corso dell'età del Bronzo. Una situazione simile si può rilevare al di là del Giordano, presso Heshbon, la capitale di Sihon, re degli Amorriti, che avrebbe tentato di intercettare gli Israeliti di passaggio nel suo territorio (Numeri 21:21-25; Deuteronomio 2:24-35; Giudici 11:19-21). Gli scavi condotti a Tel Hesban a sud di Amman permettono di escludere l'esistenza di una città della tarda età del Bronzo.

Secondo la Bibbia, gli Israeliti furono ostacolati nel loro tragitto dagli Edomiti e dagli Ammoniti, ma in questa fase storica la Transgiordania presentava semplicemente alcuni abitati sparsi; Edom, nello specifico, sembra essere stato abitato sporadicamente e non in modo stabile.

L'archeologia dimostra che gli Israeliti non ebbero occasione di incontrare i re di Edom perché questi, semplicemente, non esistevano.

Sembra poi di poter dire con un sufficiente grado di accuratezza che l'area del Sinai non fu interessata da attività pastorali e nomadiche, dal III millennio a.C. all'età bizantina.

Invece, i siti menzionati nell'Esodo sono realmente esistiti ma per lo più in periodi precedenti o successivi l'Esodo.

Fig. 7 – Scavi archeologici presso l'antica Avaris; le indagini con il georadar hanno permesso di ricostruire la fisionomia e l'urbanistica della città organizzata su un impianto regolare ed orientato.



2.5 – La tesi ricostruttiva prevalente:

La Bibbia non fornisce un nome preciso dei faraoni sotto cui avvennero le vicende israelite. L'identificazione del "faraone" con Ramses II è legata alla citazione fatta della Bibbia della città di Pitom e Ramesse (Esodo 1:11;12,37). Il fatto che nella Bibbia si accenni alla pericolosità della strada costiera e che essa non menzioni i forti egiziani del Sinai e della terra di Canaan potrebbe nascere dal fatto che il testo fu redatto nel VII sec. a.C., quando la realtà era completamente cambiata e queste emergenze non esistevano più.

L'egittologo Donald Redford è convinto che le descrizioni geografiche della Bibbia riproducano fedelmente la situazione del VII sec a.C., in coincidenza con il periodo della massima fioritura del regno di Giuda, seicento anni più tardi dello svolgimento dell'Esodo biblico.

In tale periodo, l'Egitto era retto dal faraone Psammetico I (664-610 a.C.) e da suo figlio Necho II (610-595 a.C.). Tali faraoni furono particolarmente attivi nella costruzione di edifici nell'area del Delta nel tentativo di restaurare le glorie passate e dare uno slancio alle attività commerciali e militari del regno. Psammetico, in particolare, portò la sua capitale Sais, situata nel Delta occidentale.

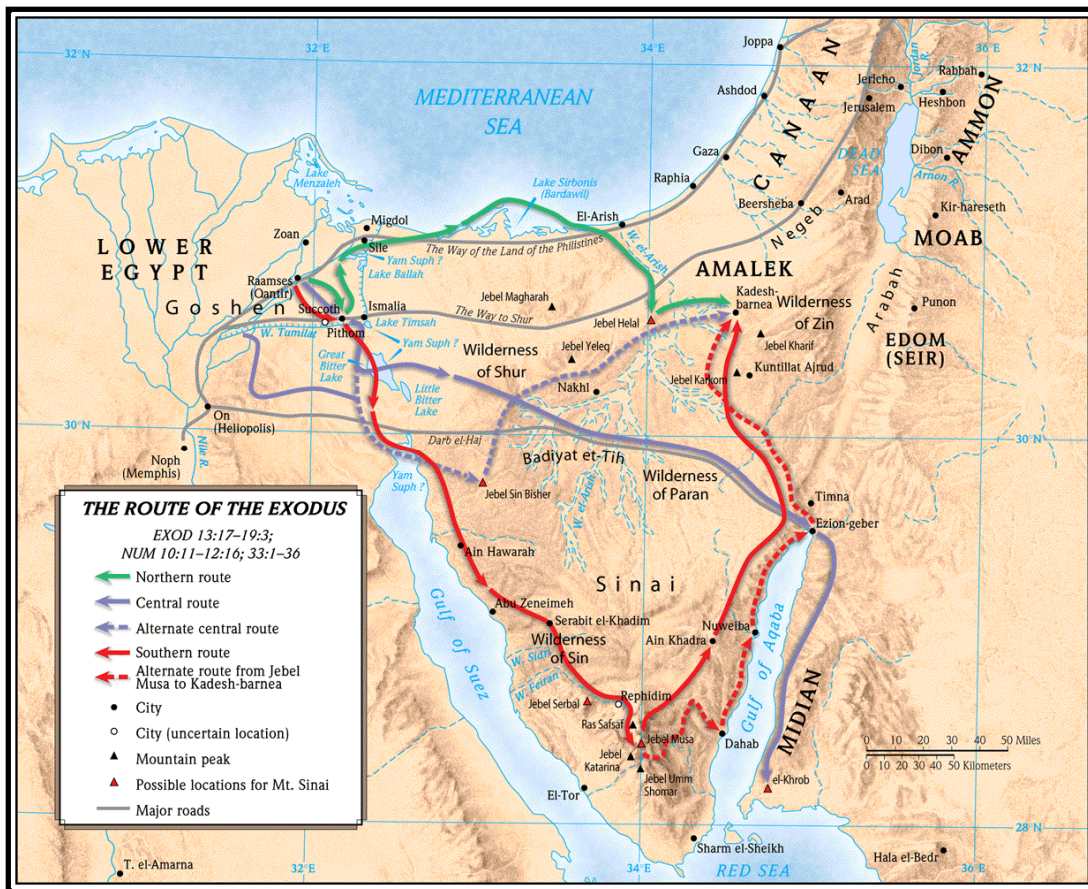
Anche Necho si impegnò in ingenti lavori pubblici nel Delta orientale, scavando canali attraverso l'istmo di Suez nel tentativo di mettere in comunicazione il Mar Rosso con il Mediterraneo; tutte queste attività furono condotte con l'aiuto di maestranze straniere.

Nel periodo di Psammetico nella regione del Nilo furono installate diverse colonie greche e nel Delta si erano insediati diversi ebrei che avevano formato una grande comunità (Geremia 44:1; 46:14). I lavori pubblici avviati in questa fase sembrano ben conciliabili con quelli descritti dall'Esodo.

In questo periodo fu costruita la città di Pithom, coincidente con l'insediamento di Tell Maskhuta, un sito occupato proprio in coincidenza

Fig. 8 – Proposta interpretativa della peregrinazione degli Ebrei nel deserto del Sinai partendo dalle fonti bibliche.

con la XXVI dinastia. La Bibbia cita un sito di nome Goshen in cui si sarebbero insediati gli Israeliti in prossimità del Delta (Genesi 45:10), ma questo nome non è egiziano, bensì semitico. Secondo Redford questo nome deriverebbe da Gesem, un nome dinastico afferente alla famiglia araba Qedarita che aveva valicato i confini del Levante fino a raggiungere il



Delta.

Nella storia di Giuseppe molti nomi citati come quello di Zaphenat (il gran visir del faraone), di Potifarre (un ufficiale reale), di Potifera (un sacerdote) e di Asenath (la figlia di Potifera) sono caratteristici del VII sec a.C. e sono usati piuttosto raramente in epoca precedente.

Considerando il fatto che nella Bibbia si accenna all'accusa mossa da Giuseppe ai fratelli di essere spie (Genesi 42:9) e che lo stesso faraone sembra temere che gli Israeliti collaborino col nemico, l'unico quadro storico conciliabile è quello corrispondente all'invasione assiro-babilonese di VII e V sec a.C. della Palestina e dell'Egitto.

In tale contesto storico i dati archeologici inizierebbero a collimare: a Kadesh-Barnea sono state trovate tracce di un grande forte costruito proprio nel VII sec. a.C. e anche il porto meridionale di Ezion-Gaber sembra essere fiorito a partire da questo periodo.

Secondo la Bibbia, Mosé inviò emissari da Kadesh-Barnea al re di Edom chiedendogli il permesso di passare attraverso le sue terre per raggiungere Canaan: il re di Edom gli oppose un rifiuto. Ora, gli scavi archeologici sembrano dimostrare che Edom incominciò a costituire uno stato autonomo solo a partire dal periodo del dominio assiro (VII sec a.C.): nel periodo precedente la zona era semplicemente occupata da insediamenti sparsi abitati da pastori nomadi. Il regno di Edom sarebbe stato poi distrutto nel VI sec a.C. dai Babilonesi, per essere nuovamente occupato solo a partire dall'età ellenistica da gruppi di Nabatei.

Tutti questi indizi suggeriscono che l'Esodo, ambientato dalla Bibbia nel XII sec a.C., faccia riferimento a realtà successive, compatibili con il VII sec a.C. e cioè del tempo della XXVI dinastia egizia.

Secondo Donald Redford la base della storia si collegherebbe al ricordo confuso della invasione dell'Egitto da parte degli Hyksos, successivamente ricacciati nella terra di Canaan per opera del faraone Amhose. Il ricordo di questo evento potrebbe essere stato metabolizzato come spauracchio in un periodo in cui l'Egitto stava esercitando una pressione militare sulle terre di Canaan.

La stesura del testo biblico sembra infatti essere stata effettuata nel periodo della decadenza del mondo assiro e dell'ascesa dell'Egitto sotto Psammetico: in questo periodo, i nuovi dinasti cercarono di occupare lo spazio lasciato libero dagli Assiri, sia in Fenicia che nella regione palestinese.

È questo, tra l'altro, il periodo in cui a Gerusalemme regnava il re Giosia; i teologi ebraici, potrebbero essere stati indotti a mettere a punto una teologia secondo la quale Iahvé avrebbe promesso a Mosé, ai profeti e a Davide stabilità e benessere in un regno voluto da Dio: premessa per la definitiva stabilizzazione politica sarebbe stata però la riconquista dei territori a nord di Giuda, il cosiddetto regno di Israele. Le aspirazioni imperiali dei sovrani della XXVI dinastia egizia potevano essere un pericolo per le ambizioni di Giosia, così le immagini e i ricordi del passato diventarono un'ammonizione per i figli di Israele perseguitati dal faraone e dei suoi carri. La saga di Giuseppe e del faraone poteva conferire al piccolo regno di Giuda il coraggio per affrontare le sfide del futuro. L'Egitto rappresentava da un lato un valore positivo, perché nel periodo della carestia aveva dato asilo agli Ebrei e militarmente aveva garantito i confini settentrionali; dall'altro, il paese nilotico si manifestava ora particolarmente ambizioso, con il rischio di un tentativo egemonico militare sulle terre palestinesi dipendenti da Gerusalemme. Il nuovo valoroso sovrano israelita avrebbe pertanto incoraggiato la rielaborazione mitologica delle antiche tradizioni, portando la compilazione di una grande opera etica che avrebbe potuto far da supporto ai suoi progetti politici. Secondo questa lettura – che oggi prevale tra gli archeologi biblisti – il confronto tra Mosé e il faraone d'Egitto, avrebbe significato quella tra il re Giosia e il faraone Necho appena salito al trono.

2.6 – Scheda archeologica di sito: Tel Arad



Tel Arad sorge nel deserto del Neghev a circa 30 km da Be'er Sheva, su una piccola altura situata a 40 m sul livello del mare. I primi scavi del sito sono stati condotti tra il 1962 e il 1984 da Y. Aharoni e R. Amiran sotto gli auspici della *Israel Exploration Society*, della *Hebrew*

Fig. 9 – Veduta aerea dell'area archeologica di Tel Arad con indicazione delle principali emergenze archeologiche.

University di Gerusalemme e del Museo d'Israele. Sin dalle prime ricerche è stato possibile chiarire che il centro è diviso in due settori ben distinti: la città bassa situata sul lato meridionale della collina e la cittadella israelita situata al vertice di una piccola collina (X-VI sec a.C.). Proprio sui resti della cittadella israelita si possono riconoscere tracce di una più modesta occupazione persiana, ellenistica e romana. In età araba la cittadella era ormai semi-abbandonata ma è certo che venne costruito un caravanserraglio che serviva le piste che attraversavano il deserto. La città di Arad è citata nella Bibbia in occasione dell'esodo degli israeliti (Num. 21:1) laddove si osserva che il re di Arad si oppone al passaggio di Mosè e del suo popolo. Gli scavi archeologici hanno però fatto sorgere alcuni dubbi riguardo alla testimonianza offerta dai testi sacri perché non è stato possibile trovare tracce di un insediamento della tarda età del Bronzo (periodo in cui, tradizionalmente, si pone l'esodo israelitico); è però possibile che la Arad dell'età del Bronzo sorgesse in un'altra posizione non ancora individuata.

Quello che è certo è che tra il 2950 e il 2650 a.C. Arad era una città prospera posta a capo di un regno cananeo. Gli studi paleoclimatici indicano che la regione in questo periodo beneficiava di una piovosità doppia rispetto a quella attuale, cosa che permetteva – grazie anche all'impostazione di un'efficiente rete di canalizzazione e irrigazione – la realizzazione di colture su media o ampia scala. I diagrammi pollinici dimostrano che in città venivano coltivati grano, orzo, legumi ed era stato impiantato l'ulivo. Naturalmente la regione favoriva anche lo sviluppo della pastorizia che era ampiamente praticata, soprattutto per quanto riguarda gli ovocaprini che rispetto ai bovini necessitano di minori quantità di foraggio. Non c'è dubbio che la grande forza di Arad fu la sua posizione geografica, situata com'era nel punto in cui si incrociavano due importanti piste carovaniere: quella proveniente dalla Giudea e diretta verso Edom e quella diretta verso il Mar Morto. L'analisi dei reperti archeologici testimonia diverse importazioni dal vicino Egitto (sono stati trovati ad esempio dei recipienti che riportano il nome del faraone Narmer) nonché rame proveniente dalla regione del Feynan (non lontano dal Mar Morto) che veniva probabilmente scambiato con derrate. Il Mar Morto forniva anche dell'ottimo bitume che la gente di Arad trasportava verso l'Egitto (dove era usato per la mummificazione); parte del bitume era poi utilizzato sul luogo per sigillare giare e contenitori. Sulla base dell'estensione del villaggio è



Fig. 10 –
Veduta aerea
del sito di Tel
Arad

possibile calcolare in duemilacinquecento il numero degli abitanti della capitale cananea, su un'area complessiva di venticinque acri.

La città era circondata da una cinta estesa per 1,2 km, con muri dello spessore di 2,4 m e diverse torri semicircolari o quadrangolari a intervalli regolari.

La planimetria cittadina era già impostata su una griglia di strade adattate alla morfologia naturale, ordinata sull'asse di una strada principale ad andamento nord-sud. È possibile distinguere un grande settore abitativo a sud,

mentre la parte occidentale è occupata dall'area sacra adiacente al palazzo reale. Gran parte dei canali di drenaggio dell'acqua piovana convergono verso il settore centrale della città in cui si trova una grande cisterna per l'acqua, indispensabile soprattutto in estate.

Le case di abitazione si estendono su un'area oscillante tra i 50 e i 150 m²; la planimetria più ricorrente è quella di una porta di accesso che dà su un cortile rettangolare su cui si affaccia una principale stanza residenziale (accessibile su un lato lungo) caratterizzata da bancali lungo le pareti e un palo centrale utile per sostenere le travi del tetto (quest'ultimo ricavato costipando strame e paglia). La porta di accesso è ottenuta tramite una porta in legno a due battenti pivottante su cardini. A lato si trovano due stanze di soggiorno più altre stanze di minori dimensioni, utilizzate per attività ausiliarie tra cui la cucina.

Il palazzo reale sorge nel settore occidentale della città, su un'area di circa 1000 m². All'interno del palazzo è ancora riconoscibile un eccezionale tempio costituito da due ambienti consecutivi; il primo, vicino all'ingresso, presenta un altare in pietra e un bacino destinato a contenere l'acqua per le abluzioni rituali. Nell'ambiente successivo si trova il Santo dei Santi; qui una stele lapidea rappresenta probabilmente un simulacro della divinità venerata. Nel cortile centrale del palazzo reale è stato possibile trovare una stele rappresentante una figurina molto schematica con le braccia alzate e i palmi della mani aperte; a fianco, la stessa figura appare sdraiata a terra, probabilmente morta. La stele in calcare - oggi conservata nel Museo di Israele - rappresenta il dio mesopotamico Tammuz, la cui figura si lega alla morte invernale della natura e alla sua rinascita estiva.

La città cananea fu abbandonata alla metà del III millennio in corrispondenza di un drastico peggioramento climatico. Dopo questa data, sulle sue rovine si insediarono solo più gruppi di pastori nomadi.

Nel periodo israelita l'attività costruttiva si concentrò sulla collina adiacente dove fu costruita una cittadella a protezione delle vie carovaniere che passavano dal Neghev. Nell'età del Ferro venne realizzato un muraglione di cinta di 55 x 50 m costituito da due muri paralleli rinforzati da traverse; sul lato orientale l'accesso era protetto da una porta stretta tra due torrioni.

Altre quattro torri furono costruite agli angoli dell'edificio. All'interno diversi ambienti ospitavano la guarnigione militare, la casa del comandante e anche un piccolo tempio. L'acqua necessaria alla vita degli uomini ospitati in questo fortino veniva ancora raccolta nella grande cisterna cananea situata all'esterno; l'acqua raccolta in otri veniva poi portata a dorso di mulo fino alla fortezza dove, tramite un foro ricavato nel muro di cinta, era versata e fatta convogliare in una cisterna scavata nel banco roccioso naturale (situata sotto la fortezza) per mezzo di un canale. La stanza di culto si trova nell'angolo nord-occidentale della cittadella ed è composta di tre

ambienti consecutivi: l'*ulam* (vestibolo), l'*heichal* (stanza principale) e il *dvir* (Santo dei Santi). Il *dvir*, in particolare, presenta una piattaforma composta di tre scalini al cui vertice era stata eretta una stele lapidea dell'altezza di 1 m dipinta con ocre rosse. A lati della porta di accesso al *dvir* si trovano due pietrefitte alte 50 cm al cui vertice si trovano delle concavità al cui interno è stata trovata traccia di materiale organico. Nel cortile anteriore è ben visibile un altare di 2,5 x 2,5 m costruito in pietre e mattoni crudi, che si reputa non molto differente da quello descritto nella Bibbia presso il Tempio (Deu. 27:5). Il tempio di Arad è molto importante perché si tratta dell'unico tempio israelita scoperto in Israele. Esso venne distrutto in occasione delle riforme religiose avviate da Ezechia re di Giuda sul finire dell'VIII sec a.C. (Re 18:4,22).

Fig. 11 – Il *sancta sanctorum* della fortezza dell'età del Ferro presso la cittadella con i betili dedicati a una coppia di divinità (Iavhé e Asherat?).



La fortezza fu soggetta a una ingente ristrutturazione nel IX sec a.C. (quando fu circondata da un nuovo muro spesso 4 m) e rimase più o meno identica a sé stessa fino alla conquista babilonese del 586 a.C. In età ellenistica una grande torre (ancora ben visibile) fu edificata nel centro. In età romana vi si insediò per breve tempo una guarnigione araba, probabilmente nel periodo dell'annessione del regno nabateo a Roma (105-106 d.C.).

Il sito è anche particolarmente noto per il ritrovamento di oltre cento *ostraca* scritti in paleo-ebraico nel periodo biblico, attorno al 600 a.C. Si tratta di una corrispondenza militare relativa agli ultimi decenni del regno di Giuda, prima della distruzione babilonese. Vi si parla della instabilità militare nella regione dovuta alle scorrerie degli Edomiti, vi si cita il nome del comandante della guarnigione (Eliashiv ben Ashiyahu), distribuzioni di farina, olio e vino ai militari accampati nella fortezza; inoltre vi vengono chiaramente citate le famiglie sacerdotali di Pashur e Maremoth di cui si trova ampia traccia anche nella Bibbia.

Sandro Caranzano